

IL SEGRETARIO DI STATO VATICANO *POST PARTUM*

di Paolo Farinella, prete

Genova – 25-06-2021. – Il dimesso intervento del **Segretario di Stato Vaticano**, card. Pietro Parolin, con cui conferma la «laicità dello Stato italiano», scoperta dal presidente del Consiglio dei ministri in Senato, è stata letta da tutto il coro clericale dei laici-chierichetti, con Stampa appresso, come una «retro marcia». Contenti l'orsignori per i quali, dunque, «Roma locuta, causa finita»! La superficialità è la madre di tutte le menzogne che abbiamo udito in Senato, prostrato in brodo di giuggiole davanti al messia Mario Draghi che dispensava le sacre parole, come una Madonna qualsiasi di Medjugorje: «Lo Stato è laico e resta laico». Ma no! Che rivelazione: gli storpi camminano, i ciechi vedono, i puzzoni profumano, il «Drago nostro che sta nei cieli» ha oscurato il Sole. Come se non bastasse, a stretto giro di posta, è arrivata la benedizione del Segretario di Stato come imprimatur alle mariane rivelazioni: «Certo che l'Italia è uno Stato laico»; volete insegnarlo a noi che l'abbiamo educato a una «sana laicità» clericale?

Il Segretario di Stato (estero) vaticano, dice una **bugia**, contravvenendo al comandamento che vieta il falso. Garantisce che la «Nota Verbale» non era un documento destinato al pubblico, ma solo la segnalazione di un possibile fraintendimento: «Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge... La nostra preoccupazione riguarda i problemi interpretativi che potrebbero derivare... Lo Stato italiano è laico, non è uno Stato confessionale, come ha ribadito il Presidente del Consiglio. Concordo pienamente con il Presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento italiano. Per questo si è scelto lo strumento della **Nota Verbale**, che è il mezzo proprio del dialogo nelle relazioni internazionali» (Ansa, 24-06-2021). Secondo la prassi, la «Nota Verbale» è un documento scritto non firmato in cui si mettono i puntini sulle «i» e si dice: state attenti, potrebbero seguire prese di posizione più decise. Detto sommessamente, è **in nome della laicità che il ministro della Sanità, Roberto Speranza, l'8 settembre 2020 nomina «Mons. Vincenzo Paglia, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Teologico per le Scienze del matrimonio e della Famiglia, con funzione di Presidente»?** Su 8.700 geriatri in Italia, non c'è nessuno capace di fungere da presidente? Occorreva un Gran Cancelliere? Che c'entra e come c'entra?

Il presidente del Consiglio dei ministri ha detto **un'altra bugia**, forse più grave, affermando che la questione è di pertinenza del Parlamento e non del governo, perché il «Concordato» è un atto giuridico tra «governi», per cui avrebbe dovuto intervenire come governo, non come laico travestito da chierichetto ovvio e banale. L'intervento del Segretario di Stato è l'aggiustamento delle posizioni interne al Vaticano, dove ormai è evidente che **la Curia ha preso il sopravvento sul Francesco**, ritenuto forse giunto alla soglia del traguardo: ritirare il premio eterno, essendo finita la ricreazione. Il Papa, la settimana scorsa aveva investito il card. Reinhard Marx come suo desiderato successore con quel sibillino «pasci le mie pecorelle»; oggi la Segreteria di Stato afferma «calma e gesso, il prossimo Papa, come tutti i precedenti, «cosa nostra è!». **Se il Papa non sapeva** nulla della «Nota Verbale» è segno che non comanda più; **se il Papa sapeva**, vuol dire che è consapevole di dovere fare i conti con un clericalismo di gomma che non può debellare. Forse il Papa farebbe meglio a levarsi di torno, ritirarsi nella pampas argentina e «naufregar nel mare» degli infiniti spazi di una rivoluzione sognata, ma mai cominciata.

Il disegno di legge Zan è solo **un pretesto** per scompigliare i politichierichetti italoti e per mettere ordine nella curia romana, ristabilendo le gerarchie, come se si fosse in «sede vacante». **Il ddl Zan non mi piace** perché è confuso e arzigogolato; chi lo ha scritto forse era consapevole che più si moltiplicano le parole e i distinguo, più si aumenta il rischio di interpretazione e di annacquamento: bastava scrivere 2 soli articoli.

Art. 1. §1. Le pene previste dalla Legge Mancino contro le discriminazioni «razziali, etniche, nazionali o religiose» si estendono a qualsiasi discriminazione sessuale definita o percepita e a qualsiasi forma di handicap e costituiscono aggravante. **§2. Chiunque discrimina** per ragioni razziali, etnici, religiosi, di handicap o sessuali sotto qualsiasi forma, oggettiva o psicologica, è punito con la fucilazione a pallettoni di sale calibro 38. Il ferito, così salato, se ricorre al Pronto Soccorso, paga tutte le spese. Se recidivo, gli è sequestrato il cellulare e qualsiasi strumento abilitante l'accesso a Internet: la prima volta per sei mesi, la seconda volta per 1 anno, la terza volta va in carcere in una cella con transessuali percepiti o reali. **§3. I parlamentari accusati** di fomentare l'odio razziale, etnico, religioso, in ragione di qualsiasi handicap o per qualsiasi motivo inerenti il sesso in ogni suo aspetto e manifestazione, decadono dal loro mandato fino alla sentenza definitiva. Se condannati, sono interdetti per il resto della loro vita da qualsiasi carica pubblica attiva o passiva.

Art. 2. È affermata e rafforzata la XII disposizione transitoria della Costituzione italiana che afferma: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista» e di qualsiasi associazione, raggruppamento, club di qualsiasi genere che si ispirano a quella ideologia. Chiunque inneggia, esalta, propaganda o manifesta qualsiasi forma di adesione o culto al fascismo, è escluso da qualsiasi concorso pubblico, se prima non ha fatto formale e scritta dichiarazione di antifascismo, con giuramento sulla Costituzione, davanti a pubblico ufficiale e con annotazione specifica sui documenti personali.

Stabilire, infine, «**una giornata specifica**» per celebrare tutto ciò che vieta il ddl Zan, è l'ultima trappola: quando si istituzionalizzano le giornate ufficiali, di fatto si affossano i valori e i principi che si vogliono affermare, perché con l'istituzione e le relative passerelle delle «giornate» ci si lava la coscienza di avere adempiuto il proprio dovere, anche quando questo non è nemmeno cominciato.

IL CONCORDATO NON CONCORDA

di Paolo Farinella, prete

[Pubblicato su Il Fatto-on-line il 23-06-2021 col titolo: «Vaticano e ddl Zan, il difetto è nel Concordato stesso»]

Genova – 22-06-2021. – C'è sempre una prima volta e mi verrebbe proprio la voglia di togliermi un paio di sassolini. Era il 1983, un anno prima della revisione frettolosa del concordato appassionatamente voluta da Craxi, che volle emulare Mussolini, riuscendoci. Io e altri scrivemmo per mettere in guardia da eventuali rischi che il Concordato comporta in sé, trattandosi di un accordo, concordato appunto, tra due Enti autonomi e indipendenti. Nel 1929 a Palazzo del Laterano a Roma, furono sottoscritti i «Patti Lateranensi» tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Essi comprendono un «Trattato» (internazionale) con cui si riconosce l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede entro i confini della Città del Vaticano. Al trattato fu allegata una «Convenzione finanziaria» per chiudere la «Questione Romana» dell'espropriazione di tutti i beni in occasione dell'Unità d'Italia. L'altro atto giuridico fu il «Concordato» con cui in materia civile e questioni religiose, ancora oggi, si definisce la relazione (appunto concordata) tra Stato italiano e Chiesa italiana. È quindi improprio definirlo «concordato col Vaticano». La questione è spinosa e, cosa ancora più grave, è la prima volta che uno dei due contraenti vi fa ricorso in modo formale e ufficiale.

Al tempo della revisione del Concordato (1984), in diversi proponemmo la rescissione totale di esso e di sostituirlo con una «Convenzione» per la gestione delle questioni in comune (monumenti, arte, scuola, ospedali, ecc.). Non fummo ascoltati. Se oggi la Chiesa Italiana, tramite la Segreteria di Stato, ricorre alla diplomazia, temendo che la **Legge Zan** possa produrre un «vulnus» nel Concordato, è segno che la questione è grave e non deve essere presa alla leggera, trattandosi di aspetti giuridici internazionali che esigono l'intervento di una **commissione paritetica** per l'interpretazione autentica del Concordato stesso.

Senza scendere a livello di contenuto della **Legge Zan**, che ormai è solo un pretesto, la questione è particolarmente grave da due punti di vista. Da un lato, limita l'autonomia e l'indipendenza dello Stato, perché l'intervento si pone in atto «in fieri», cioè nel processo di approvazione della legge. Ne deriva che l'intervento della Santa Sede si qualifica «intervento preventivo» e questo non è lecito perché l'eventuale «vulnus» è solo temuto, ma non è attuato. Prima si fa la legge e solo dopo la parte che si sente offesa e vulnerata può protestare.

Dall'altro lato, sarebbe stato prudente che il legislatore, prima di proporre il **Disegno di Legge Zan e altri**, avesse esperito anche la ricaduta sul Concordato, magari interloquendo in via informale, per garantire espressamente la libertà di espressione, di organizzazione e di manifestazione del pensiero come previsto dall'art. 2 §§1-2. Se, per esempio, gli Oratori o le Scuole private (all'80% cattoliche) devono essere obbligate a fare iniziative che non condividono, è bene che la legge lo preveda e ne escluda l'obbligatorietà, determinandone i limiti e chiarendo modalità e termini, altrimenti si cadrà dalla padella nella brace. Un conflitto permanente.

Il difetto comunque è nel manico: cioè nel **Concordato** stesso, che è un limite alla libertà dello Stato e della Chiesa. Quando la libertà deve essere regolata, è sempre un pericolo perché il regolamento sarà inevitabilmente al ribasso e al minimo denominatore. Per sua natura la libertà non può essere aggettivata: o c'è o non c'è. Altra cosa è l'esercizio di essa che ricade, di volta in volta, sotto il riflettore del Codice penale. Per quanto riguarda la Chiesa, in questo caso cattolica, il «Concordato» è una limitazione della libertà del Vangelo e una briglia alla «profezia», caratteristica essenziale di esso, mentre al contrario ne fa una controparte «istituzionale» politica, eppure frenata e ingabbiata.

Sarebbe bello che la Chiesa si liberasse per sempre dal condizionamento di sentirsi assediata e di vedere sgretolato il potere indiscusso che le veniva riconosciuto, specialmente sul piano morale. Oggi il mondo è cambiato, ed è cambiato da un bel pezzo, e bisogna riconoscere che valori religiosi o visioni etiche non possono più essere imposti «per legge», come se lo Stato fosse un volgare «braccio secolare» (durante i governi Berlusconi è avvenuto anche questo). Bisogna imparare che il Vangelo è una proposta e può camminare solo sulle gambe della testimonianza nella coerenza della verità.

Sarebbe bello se la Chiesa buttasse all'aria tutti i suoi diritti e privilegi e si buttasse da sé nella mischia, accettando ogni singola persona «così come è», senza volerla diversa, ma offrendole solo la trasparenza della propria vita come garanzia che valga la pena vivere un orizzonte di vita evangelica, capace di scaldare il cuore e coinvolgere uomini e donne, propri compagni di viaggio. Ricorrere all'«offesa del Concordato» è l'atto di chi sa di essere stato sconfitto, ma vuole rimandarne a più tardi possibile la presa di coscienza. Povertà di spirito che qui è esattamente l'opposto dei «Beati i poveri nello spirito».